Dove si gioca tutto

Mt 25,31-46 – Gesù Cristo Re dell'Universo – 22 novembre 2026

Goffredo Boselli, monaco della Madia

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [31]«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. [32]Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, [33]e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

[34]Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, [35]perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

[37]Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". [40]E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

[41]Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, [42]perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, [43]ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

[44]Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". [45]Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

[46]E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Commento

Con questa domenica siamo giunti alla fine dell'anno liturgico e con la pagina di Vangelo che abbiamo ascoltato davanti a noi si dispiega il grandioso affresco del giudizio finale: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria".

Questa gloriosa visione ci colloca in una prospettiva escatologica, quando la storia del mondo – e in essa la storia di ciascuno di noi – raggiungeranno non la loro fine ma il loro fine, il compimento. La parabola del giudizio universale è una parabola apocalittica perché il grande discorso del Figlio dell'uomo non è un discorso di comportamento morale ma è un discorso rivelativo dei nostri comportamenti e in questo modo è rivelativo del senso dell'intera storia universale.

Colpisce è la contrapposizione tra la gloria di cui è circondato il giudizio universale e la semplicità, la quotidianità dei gesti sui quali saremo giudicati: dare da magiare, offrire un bicchiere d'acqua, vestire, avere cura, aprire la porta, fare visita. Il senso dell'intera storia dell'umanità è rivelato con immagini che riguardano la vita privata di ciascuno, a dire che il senso della storia del mondo coincide con i nostri gesti quotidiani, in ciò che decidiamo di fare o di non fare nei confronti di chi è nel bisogno. Questo significa che il destino universale dell'umanità si gioca là dove all'affamato è dato da mangiare oppure lasciato morire di fame; là dove all'assetato è dato da bere oppure negato; là dove a chi è nudo è dato un vestito oppure è lascito nella sua vergogna; là dove il malato è curato o lascito soffrire; là dove lo straniero è accolto o abbandonato a sé stesso e respinto; là dove il carcerato è visitato o isolato. Questo può e deve assumere dimensioni politiche solo passando dalla scelta e dall'atto personale.

Allora, il giudizio finale è iscritto nel mio giudizio personale quando mi trovo di fronte a una persona che ha fame, ha sete, è nuda, è malata, è straniera. Il giudizio è là dove la mia coscienza giudica la situazione della persona che ho davanti: se fermarmi o passare oltre, se prendermene cura o far finta di niente, se assumermi in prima persona la responsabilità o continuare a delegare. Il gesto che decido di fare o non fare è rivelazione: il mio quotidiano è apocalisse.

Eppure è per noi comodo continuare a pensare che alla fine dei tempi saremo giudicati su su comportamenti morali o pratiche religiose. Allora Dio giudicherebbe i peccati più gravi condannandoli e premierebbe le azioni più eroiche. In realtà, si tratta invece di gesti quotidiani di compassione, di solidarietà, di accoglienza, gesti possibili che chiunque può fare a chiunque, sempre e ovunque. Il Signore non ci domanda di risolvere il problema della fame nel mondo, della situazione delle carceri, né dell'immigrazione. Nella parabola non è detto neppure che chi ha fame è stato saziato, che chi è malato è guarito, che chi è prigione è stato liberato. Il Signore non ci chiede di risolvere problemi astratti ma di prenderci cura qui e ora della singola persona nel suo bisogno concreto. Non ci domanda di essere eroi ma ci chiede di essere umani verso coloro che soffrono.

Vorremmo anche continuare a pensare che i gesti che ci danno salvezza debbano essere fatti in nome di Dio, come gesti religiosi, facendo i quali aiutiamo chi è nel bisogno ma per compiacerci

come buoni credenti. È la trappola sottile della compiacenza morale. Nella parabola non solo i maledetti ma neppure i benedetti non hanno visto il Signore nell'indigente: "Quando Signore ti abbiamo visto …?". L'atto si compie con una tale immediatezza che la mente non sente il bisogno di archiviarlo o celebrarlo come un buon gesto. I nostri atti di carità sono autentici solo quando non sappiamo e non ricordiamo di averli fatti.

Sì, sono i nostri gesti più semplici e concreti nei confronti di chi è nel bisogno che salvano la storia del mondo e in essa salvano la nostra vita. Sì, nel gesto tra uomo e uomo è racchiusa tutta la storia del mondo. È lì che si gioca tutto.